

Marco: una vita, tanti insegnamenti....

Era l'estate del 1991 quando ti ho conosciuto. Allora avevi 33 anni.

Intorno alla tavola apparecchiata nel giardino di casa, eri seduto proprio di fronte a me.



La tua persona mi incuriosì non poco.

Durante il pranzo parlammo del più e del meno e mi resi conto di avere di fronte un uomo molto speciale.

Giocammo a dama e persi rovinosamente. Non soddisfatto ti chiesi la rivincita e tu mi annientasti di nuovo. Da quelle sconfitte è nato un lungo rapporto basato sulla reciproca stima, sulla dama e su infinite discussioni, prevalentemente politiche, quasi sempre riguardanti il tuo idolo: Che Guevara. Oltre alla perdita del padre in giovane età, sei stato costretto, fin quasi dalla nascita, su una sedia a rotelle, con la sola possibilità di muovere la testa. Nonostante tutto non eri di sicuro il tipo che si arrendeva facilmente.

Pieno di amici, ti piaceva la compagnia, ti piaceva ridere, le cene fuori, la birra, il vino, un buon caffè con sigaretta al seguito e.. più che altro, sii sincero, ti piacevano le donne. Nei limiti del tuo possibile hai girato il mondo, da Cuba alla Thailandia, da New York alle Bahamas, Da Sharm El Sheikh a Marsa Alam. Amavi i libri gialli, e quindi hai deciso di scrivere romanzi polizieschi. Con un casco particolare, dotato di una specie di puntone anteriore, colpendo di volta in volta il tasto giusto, hai ideato e scritto, se ben ricordo, 11 racconti. Sul tuo sito (www.marcodinelli.it) esiste anche una sezione dal titolo "Pensieri e parole" nella quale, a quasi 55 anni, un paio di mesi prima di chiudere i tuoi occhi per sempre, hai pubblicato questo testo:

"Chi resta qualche giorno all'ospedale può diventare o l'uomo più buono del mondo, o il più bastardo. Dipende da

come affronta la situazione. Può decidere di condividere il suo dolore con gli altri, o mandare tutti in culo. Probabilmente la seconda ipotesi è la più semplice.

Dobbiamo restituire la dignità alla morte. E' inutile che la scienza allunghi la vita. Dovrebbe rendere la vita più vivibile. E' inutile accanirsi con le

medicines e altre cose per allungare la vita a chi soffre. Oltre ad essere bigotto è soprattutto da cattivi.

Non puoi imporre agli altri di soffrire per un tuo ideale. Per questo parlo di rendere dignità alla morte.

Lasciate che la gente abbia il diritto di non soffrire più e morire liberandosi dalle sofferenze."

Marco, te lo avevo già detto a voce, ma adesso desidero metterlo per scritto.

Ti ringrazio per tutte le ore che sei stato in mia compagnia, Ti ringrazio per avermi fatto capire la fortuna che tu non hai avuto e Ti ringrazio per avermi dimostrato cosa significa sopportare. Ciao.

Enzo46